

6 febbraio 2024

10 febbraio: Giorno del Ricordo

Convegno al teatro Mercadante - Napoli

di **Paolino Vitolo**



Parla l'on. Roberto Menia

Il 10 febbraio 1947 furono firmati nella capitale francese i cosiddetti Trattati di Parigi, con cui le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale imponevano gravi sanzioni alle nazioni sconfitte, tra cui l'Italia. Da notare che la Germania, avendo subito una completa *debellatio* e non disponendo più di un proprio governo, non poté firmare i trattati, ma ne subì soltanto le gravissime conseguenze.

L'Italia, alla quale non fu concesso nessuno sconto in considerazione del periodo di "cobelligeranza" con i vincitori dopo il vergognoso voltafaccia all'alleato tedesco (vergogna che non toccò l'unico governo italiano **ufficiale** dal '43 al '45: la Repubblica Sociale Italiana), subì delle sanzioni pesantissime, come la perdita di tutte le colonie, delle isole greche del Dodecaneso, dell'Albania, di alcuni territori ai confini con la Francia (Briga e Tenda), delle province italiane della Dalmazia (Zara) e di gran parte di quelle dell'Istria e della Venezia Giulia (Pola, Fiume ed anche Lubiana, che era stata occupata nel 1941).

La perdita più grave, non per motivi di ampiezza territoriale ma per ragioni culturali ed antropiche, fu quella dei territori giuliano dalmati, italiani da sempre, da ancor prima della conquista da parte della Repubblica Serenissima di Venezia nel Medio evo e nel Rinascimento.

Il 10 febbraio 1947 gli italiani che vivevano da secoli in quelle terre **italiane**, pur avendo resistito ai selvaggi tentativi di genocidio dei partigiani comunisti titini, iniziati almeno dal



Marianita Carfora recita "Lo Stesso Nome" di Roberto Russo

1943, dovettero rendersi conto che la loro terra italiana, improvvisamente, da un giorno all'altro, non lo era più. E iniziò l'esodo verso le città della penisola, una delle quali fu proprio Napoli, che ospitò i profughi in insediamenti di fortuna a Capodimonte, l'ultimo dei quali fu chiuso nel 1965, al termine del ricollocamento dei profughi.

Furono circa 300.000 quelli che riuscirono a fuggire, più fortunati di quelli che furono uccisi e infoibati, il cui numero esatto non sapremo mai, anche se si stima debba sfiorare i 30.000.

Ebbene, questa tragedia era sconosciuta alla maggior parte degli italiani fino a quando il 30 marzo 2004 fu istituito il giorno del Ricordo dei martiri delle foibe, fissato proprio al 10 febbraio. Questa data è soltanto una pietra miliare del lavoro che si stava facendo da anni e che si continua a fare per restituire ai martiri e alle vittime **italiane** di questa tragedia la dignità che essi meritano. Lavoro che non è certo finito, se ancora oggi nei libri di scuola sono dedicate non più di una ventina di righe alla tragedia giuliano dalmata. Ma siamo fiduciosi che presto riusciremo nell'intento di dare alle vittime della tragedia giuliano dalmata almeno la stessa dignità di quelle dell'olocausto. È stata infatti appena approvata una legge, promossa dal Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, per l'istituzione di un Museo delle Foibe a Roma. Ma molto ancora si deve fare, come ad esempio l'organizzazione di viaggi del ricordo e di visite scolastiche.

Proprio per ricordare tutto questo si è svolto ieri a Napoli, nel teatro Mercadante, il convegno "Io ricordo", moderato dall'on. Luciano Schifone, e al quale è intervenuto tra gli altri il sen. Roberto Menia, promotore della legge del 30 marzo 2004.

La sala, gremitissima, ha contenuto a stento il numeroso pubblico, che ha seguito attentamente gli interventi dei convenuti, tra cui Guido Botteri, profugo di Zara ma ormai napoletano tifoso del Napoli, e Diego Lazzarich, anch'egli profugo ospitato a Capodimonte, diventato poi napoletano.

Commoventi le esibizioni musicali dell'inno di Mameli, all'inizio della serata, e quella del tenore Raffaele Beneduce, che ha cantato il "Va



Parla Guido Botteri, esule istriano



Benedetto Casillo parla dei profughi giuliano dalmati a Napoli

pensiero" dal Nabucco di Verdi al termine dei lavori.

A un tempo divertente e commovente l'esibizione dell'attore napoletano Benedetto Casillo, che ha parlato degli abitanti giuliano dalmati di Capodimonte accolti dal grande cuore di Napoli e trasformati anch'essi in napoletani.

Ma quella che mi ha commosso di più è stata la recitazione, da parte dell'attrice Marianita Carfora del testo inedito di Roberto Russo intitolato "Lo Stesso Nome" e dedicato alla memoria della martire Norma Cossetto, della quale ho scritto più volte su queste pagine e in onore della quale sono state distribuite al pubblico delle rose rosse.

L'esibizione di Marianita Carfora mi ha colpito al punto tale che, per gentile concessione dell'autore Roberto Russo, voglio offrirvi qui di seguito il testo completo de "Lo Stesso Nome".

Penso che sia la cosa più bella per onorare i nostri poveri martiri.

Lo stesso nome

Carcasse di cani neri, dalla cima dell'abisso,
piovono nella bolgia di pietre e sterpaglia.
L'antico maleficio che sigilla l'oltraggio.
Urla, dall'ingresso dell'Averno, la canea slava:
**"Mai più libererete la vostre anime,
Morti!"**

Ed altri cani neri piovono.

Altre urla schiamazzano.

Altri abissi si schiudono.

I nostri corpi, imprigionati, privati della Luce.

Ma se adesso avessi negli occhi

lo stesso chiarore della foto
che m'impresse, girata di lato, sorridendo....

E se avessi quella stessa Luce

ch'era Arcobaleno sul Futuro

ed àncora della Speranza...

E se potessi avere bocca, corde vocali e
suoni....

Avrei di certo occhi, luce e bocca

di persone a Voi ben conosciute...

Parlo di Voi....

Voi che, se costretti, masticate di mala voglia
questa Storia.

E, nel narrarla, deviate, volteggiate in capriole



Il moderatore on. Luciano Schifone

e, le capre, con i cavoli confondete
per fare confusione e stordimento
senza solidarietà e senza costrutto.
Ma la Storia è lucida e ha voce squillante!
Minacciarono, ma non abiurai all'Italia!
Il 2 Ottobre mi portarono via da casa.
Nella notte più buia,
fra ordini ed imprecazioni in slavo,
sui camion ci caricarono
ed il Carso, in pochi chilometri, ci inghiottì.
Diciassette cani rabbiosi violentarono la Pietà:
mi stuprarono su di un tavolaccio.
Le mie urla e la sofferenza, privarono del
sonno la Notte.
Ed insieme a tanti, polso contro polso,
legati con fil di ferro, ci spinsero
sul limitare dell'Inferno.
Stretti, gli uni agli altri,
tremanti, stavamo, e piangenti.
Sul ciglio ci fermarono
di quel Mostro che, carne umana, inghiotte...
Ed il film del Ricordo, per pietà, si ferma...
Ma in quell'istante, insieme a me,
avrei voluto vedere proprio Voi...
Voi che "**Nelle Foibe a far concime!**"
Voi che "**Nelle Foibe c'è ancora posto!**"
Voi che... "**Forse non sono mai esistite!**"
Voi che.... "**Quella, la Foiba, se l'è
meritata!**"
Voi che.... "**Occhio per Occhio! I titini erano
dalla parte giusta!**"
Proprio Voi, Vandali del Ricordo!
E, se non erano insulti, per 60 anni, fu il
Silenzio!
Cadaveri scomodi. Morti imbarazzanti.
**"Meglio ignorare teschi ed ossa di tal
fatta!
Meglio lasciarli a diventare concime!"**
Perché, in fondo "**...Se l'erano cercata..**"
Ed io, ancora oggi, da molto lontano,
ascolto i vostri "Distinguo",
i "Ma", i "Però "
I vostri "D'Altronde".
Ed ognuno di loro è un'altra spina di ferro
nella corona di spine che il capo ci ha cinto.
Il vostro chiacchiericcio diventa rumore!
Voi, che riducete e minimizzate!
Voi che "**...Era comprensibile che...**"
E "**Anche gli Italiani, prima ancora...!**"
E ancora Voi, che giustificate.
Perché "**Ce lo meritavamo!**"
Perché "**E' Storia controversa, divisiva...**"
E poi "**In quel periodo, crepare, era
normale!**"
Ed allora, se davvero era così normale crepare,

scorra, senza pietà, fino alla fine, il Film del Ricordo!

Affiancateci adesso sul ciglio dell'Inferno!
In quel preciso istante! Polso contro polso!
Dopo l'ennesimo stupro,
il Tribunale del popolo, lì per lì, sentenziò!
E' morte!

Un colpo di pistola. Uno solo.
Il mio consorte di fil di ferro, esanime,
mi trascinò con sé nella Caina ed io, altri, con me.

E nel buio, precipitammo come pietre urlanti
e l'acqua, nel fondo, ci ricoprì.
Fu allora che carcasse di cani neri, dalla cima della Foiba,
piovvero nella bolgia di acqua e sterpaglia!
L'antico maleficio che sigillò l'oltraggio.
E, dall'ingresso di quell'Averno,
urlò in lontananza la canea slava:

***"Mai più libererete le vostre anime,
Morti!"***

E noi, con orbite e bocche già colme di terra,
urlammo:

**"TI SBAGLI! SE I NOSTRI CORPI SONO
IMPRIGIONATI,
LE NOSTRE ANIME GIA' RISALGONO IL
DIRUPO
E TORNANO LIBERE! SIAMO LIBERI!
E TERREMO VIVO IL RICORDO!"**

E, oggi, se avessi ancora orbite ed occhi..
E se avessi ancora bocca, corde vocali, suoni, e cuore...

Avrei gli stessi occhi, la luce, e lo stesso cuore
di persone, a Voi, ben conosciute!

Delle vostre Madri!

Delle vostre Sorelle!

E di tutte le vostre Donne

che, con me, si stenderebbero su quel
tavolaccio,

legate polso contro polso,

e me abbraccerebbero, e non Voi,

che il Dolore avete dileggiato

e, quella Violenza, avete giustificato!

Capireste, finalmente?

Cerchereste il Nostro Perdono?

Vi accorgete, soltanto allora,

che ognuna delle vostre Donne,

avrà un Nome,

lo stesso Nome,

il mio,

NORMA COSSETTO.

Commenti

Login

Ancora nessun commento. [Sii il primo a commentare!](#)

Invia un nuovo commento

Inserisci qui il testo!

Commenta come Ospite, o effettua il login:

Nome

Mostrato accanto ai tuoi commenti.

Email

Non sarà visibile pubblicamente.

Sito Web (opzionale)

Sei hai un sito Web, linkalo qui.

Abbonati a ▼

Invia Commento
